



ALFONSO VISCONTI, UN DIPLOMATICO DELLA SANTA SEDE ALLA CORTE DI ZSIGMOND BÁTHORY, PRINCIPE TRANSILVANO¹

Alessandro Boccolini*

PhD, Tuscia University, Viterbo, Italy, acta.history@umfst.ro

Abstract

Alfonso Visconti, a Diplomat in the Service of the Holy See at the Court of Zsigmond Báthory

This research focuses on the life of Cardinal Alfonso Visconti reconstructing the years of his religious formation until his arrival in Rome: from the activity carried out at the Congregation of the Oratory founded by San Filippo Neri, to the diplomatic career conducted in the service of the Holy See. After serving in Portugal and Prague, at the court of Rudolf II, between 1595 and 1598 he was sent on a diplomatic mission, as nuncio, to the Prince of Transylvania Zsigmond Báthory. His mission took place in a dramatic historical phase for Danubian-Balkan Europe, threatened by the power of the Turkish “infidel”.

The article aims to reconstruct the main phases of Visconti's difficult mission, which had been sent to this peripheral part of the continent, but very important on a geopolitical level, with the aim of creating the anti-Turkish crusade so much desired by Pope Clement VIII

* © 2020 Published by University Press. This is an open access article licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs License (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/>).

¹ Si sono usate le seguenti abbreviazioni: AAV per Archivio Apostolico Vaticano; B.A.V. per Biblioteca Apostolica Vaticana; DBI per Dizionario Biografico degli italiani.

Keywords: *Transylvania; anti-Turkish crusade; Eastern Europe; the Holy See; diplomacy*

1. Introduzione: la formazione e i primi incarichi.

Visconti Alfonso nacque a Milano nel 1552 da un'importante famiglia lombarda², figlio di Annibale Visconti, feudatario di Basaluzzo e Castelspino, signore di Saliceto³, e della genovese Lucia Sauli. Se da parte materna Alfonso poteva vantare l'illustre parentela con il cardinale Antonio Maria Sauli [1587-1623] già stato nunzio ed arcivescovo di Genova oltre che prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, da parte paterna annoverava quella con i cardinali Bartolomeo Aicardi [1440] e Carlo Visconti [1523-1565]; dal medesimo ramo sarebbero poi discesi Onorato [1585-1645]⁴ nunzio in Polonia dal 1630 al 1636 e Antonio Eugenio [1712-1788] anche lui destinato alla nunziatura di Polonia dal 1760 al 1766⁵.

Compiuti gli studi giuridico-canonici presso l'università di Pavia, il giovane Alfonso si traferì ben presto a Roma dove i suoi molteplici talenti gli fecero guadagnare presso i diversi pontefici che si succedettero in questi "anni romani" incarichi di grande prestigio e responsabilità. Nel 1573 ricevette la nomina a referendario *utriusque Signaturae*⁶, mentre nel 1577 entrò a far parte della giovane Congregazione dell'Oratorio fondata da san Filippo Neri, il quale appena un anno dopo sarebbe stato nominato preposito della medesima Congregazione a seguito di un'elezione da parte di cinque padri «incaricati di prendere i

² Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane. Seconda serie*, sub voce *Visconti*, vol. II, Napoli 1902-1915, tavola VII.

³ Jacob Wilhelm Imhoff, *Historia Italiae et Hispaniae genealogica*, Norimbergae, Hoffmanni & Streckii 1701, p. 162.

⁴ Alessandro Boccolini, *sub voce*, in DBI, in via di pubblicazione.

⁵ Anton Ellemunter, *Nuntius Antonio Eugenio Visconti und die Anfänge des Josephinismus*, Graz-Köln, Verlag Hermann Boehlaus 1963; Henryk Damian Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, tomus I, *De Fontibus (...)*, Romae, Institutum Historicum Polonicum 1990, pp. 314-316.

⁶ Bruno Katterbach, *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et Praelati Signaturae Supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Città del Vaticano, Bibliotheca apostolica vaticana 1931 (Studi e Testi 55), p. 175.

provvedimenti utili al bene generale: essi erano B. Messia, A. Visconti, F. Bordini, il Tarugi e A. Talpa»⁷. A partire dal 1590 Alfonso Visconti divenne uno dei quattro deputati maggiori della congregazione.

Tra il 1584 e il 1586, papa Gregorio XIII Boncompagni lo inviò *collettore apostolico* in Portogallo⁸, nominandolo poco dopo vice legato presso Alberto d'Austria [1559-1621] divenuto governatore dei Paesi Bassi spagnoli e successivamente vice re dei Paesi Bassi meridionali, già cardinale ma costretto a rinunciare alla berretta rossa – con grande riluttanza il 31 luglio 1598 – per unirsi in matrimonio con l'infante di Spagna e di Portogallo Isabella Clara Eugenia [1566-1633], sua cugina, figlia di Filippo II e della sua terza moglie Elisabetta di Valois [1545-1568]; matrimonio celebrato per procura a Ferrara da papa Clemente VIII il 17 dicembre 1598.

Chiusa questa esperienza diplomatica, papa Sisto V Peretti lo nominò uditore della Camera Apostolica⁹, ufficio che richiedeva grande responsabilità e applicazione. Alla morte del pontefice, durante il successivo e brevissimo pontificato di Urbano VII – durato appena 13 giorni – Visconti non ebbe tempo e modo di farsi apprezzare dal nuovo *entourage* di corte, cosa che sarebbe avvenuta con il successore di papa Castagna, ovvero quel Gregorio XIV Sfondrati di cui Alfonso era congiunto. Conoscendo ed apprezzando le doti del nostro oratoriano, il neo-pontefice lo inviò nel 1589 nunzio presso l'imperatore Rodolfo II che in quel momento risiedeva a Praga, città raggiunta immediatamente da monsignor Visconti il 4 luglio 1589¹⁰. Qui ebbe la possibilità di prendere visione dell'*istruzione* e della

⁷ Vittorio Frajese, *Filippo Neri, Santo*, sub voce in DBI, vol. 47 (1997), pp. 741-750.

⁸ Henry Biaudet, *Les Nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia 1910, p. 292.

⁹ Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (...)*, Venezia, Tipografia Emiliana 1857, vol. 82, p. 155.

¹⁰ *Die Nuntiatur am Kaiserhofe. Die Nuntien in Prag: Alfonso Visconti 1589-1591, Camillo Caetano 1591-1592*, in *Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte*, vol. 18, a cura di Josef Schweizer, Paderbon, F. Schöningh 1919, *passim.*; Donato Squicciarini, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998, pp. 87-88.

relazione lasciata dal suo predecessore, Antonio Puteo [1534c.-1592]¹¹; documenti necessari che restituivano un quadro preciso della situazione interna alla corte di Rodolfo, come anche dello stato politico dell'impero, e che suggerivano utili accorgimenti per favorire la riforma cattolica nel territorio.

È doveroso sottolineare che l'arrivo di Visconti non venne accolto con grande entusiasmo e giubilo, soprattutto da parte di quei ministri imperiali che non avevano gradito l'avvicendamento deciso dal papa di Puteo, convinti in cuor loro che il nuovo nunzio fosse giunto per risolvere con fermezza alcune di quelle controversie che da anni erano aperte tra la corte di Praga e quella Roma¹², e a favore della Santa Sede. Ad esacerbare gli animi dei ministri dell'imperatore si aggiungeva poi l'ordine dato a Visconti da Sisto V di indurre Rodolfo II ad eleggere l'arciduca Ernesto a Re dei Romani; un'operazione mai presa in seria considerazione da parte del sovrano, ma che aveva finito con l'aumentare le tensioni, già molto acute, nei riguardi del nostro rappresentante pontificio.

È doveroso sottolineare che la politica esercitata da Visconti a Praga si pose immediatamente sullo stesso solco tracciato dai suoi predecessori, sempre intenti a proteggere gli interessi di Roma e del cattolicesimo all'interno dell'Impero, sia con l'avallare l'elezione di vescovi profondamente consapevoli dell'ufficio pastorale che li attendeva, in linea con i dettami conciliari di Trento, sia cercando di ostacolare qualsiasi nomina governativa o amministrativa affidata a personaggi legati, più o meno direttamente, al mondo luterano che potessero favorire spinte eterodosse.

Nel febbraio del 1590, alla morte dell'arcivescovo di Praga, Martin Medek z Mohelnice [1538-1590]¹³, fervente cattolico, l'attività politica di Visconti fu messa a dura prova con il problema della successione a quello che era l'arcivescovato più importante della regione: l'azione del nunzio non apparve poi

¹¹ Sulla figura del nunzio rimando a D. Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna, op. cit.*, pp. 84-86; sopra l'azione politico-ecclesiastica di monsignor Puteo rinvio a Josef Schweizer, *Die Nuntiatur am Kaiserhofe*, vol. 18 *passim*.

¹² D. Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna, op. cit.*, p. 87.

¹³ Per un quadro sull'arcivescovo di Praga rimando a Jaroslav Douša, *Dopis pražského arcibiskupa z roku 1589 plzeňské městské radě*, Plzeň, Archiv města Plzně 1995.

così incisiva se la carica, così ambita e al centro di tanti interessi, rimase vacante per ben tre anni, con grande pregiudizio del rinnovamento cattolico e della lotta anti-hussita che Roma promuoveva da anni all'interno dei domini imperiali.

Nonostante questo insuccesso, Visconti continuò ad operare seguendo una politica ferma, sempre tesa a rafforzare sul territorio l'azione tridentina. In linea con le indicazioni e le istruzioni che gli giungevano di volta in volta da Roma, la sua nunziatura si segnala per un grande numero di *visite* compiute; particolarmente importanti quelle condotte presso i monasteri benedettini di Melk e Göttweig, trovando in Melchior Klesl [1552-1630]¹⁴ – protestante convertito da quel gesuita Georg Scherer (1540-1605)¹⁵ poi nominato da Rodolfo II *Generalreformer* - un attivo strumento di propaganda cattolica nella provincia.

Chiusa nel 1591 questa parentesi, papa Gregorio XIV lo nominò (8 febbraio 1591) vescovo di Cervia, destinandolo nunzio alla corte di Spagna; un incarico mai compiuto per la morte improvvisa che aveva colto il pontefice il 16 ottobre dello stesso anno. Nei giorni convulsi seguiti al decesso di papa Sfondrati, Visconti venne nominato dal Sacro Collegio Prefetto del Conclave e della città di Roma¹⁶, mentre il neoeletto, Innocenzo IX Facchinetti – che avrebbe governato appena undici mesi – aveva immaginato per lui il governo della Romagna.

Il collegio cardinalizio composto da 52 cardinali, riunitosi in conclave dopo neanche un anno e dopo tre pontefici deceduti a brevissima distanza l'uno dall'altro (Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX), divisi in due fazioni e dopo non pochi scontri interni, riuscirono ad accordarsi nella figura del cardinale Ippolito Aldobandini; eletto il 30 gennaio 1592 assunse il nome di Clemente VIII.

Preso possesso del governo della chiesa, il nuovo pontefice, dopo essersi prevalso delle molte capacità e abilità dimostrate

¹⁴ Franz Loidl, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien, Herold 1983; *Geschichte des Christentums in Österreich. Von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di Rudolf Leeb, Wien, Uebereuter 2003.

¹⁵ John Clement Reville, *sub voce*, in *Catholic Encyclopedia*, vol. 13, New York, Robert Appleton Company 1913, pp. 527-528.

¹⁶ Niccolò Del Re, *Il Governatore di Borgo*, in "Studi Romani", II (1963), p. 26.

da monsignor Visconti, soprattutto nell'estirpare la piaga del banditismo nel territorio del centro Italia, lo destinò nel 1595 nunzio presso il principe Zsigmond Báthory [1572-1613] di Transilvania¹⁷, pedina fondamentale per la politica antiturca avviata fin da subito e con fermezza dallo stesso Aldobrandini.

2. Visconti nunzio presso il principe Zsigmond Báthory di Transilvania

Sul finire del Cinquecento, con la Transilvania direttamente minacciata dall'avanzata turca, Báthory era senza dubbio uno dei personaggi centrali per la politica anti-ottomana perseguita dal neo-pontefice non appena asceso al soglio di San Pietro. Una centralità che lo stesso principe aveva saputo conquistarsi anche in virtù del matrimonio contratto con Maria Cristina d'Asburgo (7 febbraio 1595), figlia dell'arciduca Carlo II d'Austria; unione che faceva ben sperare, sul piano geopolitico, per una nuova e salda alleanza tra il transilvano e l'imperatore Rodolfo II, quest'ultimo in lotta con il sultano da diversi anni e per questo fermamente intenzionato a dare vita ad una crociata contro l'*infedele*.

La vicinanza sancita con gli Asburgo d'Austria¹⁸ aveva finito col favorire lo stesso Zsigmond Báthory, che subito dopo arrivò a firmare ad Alba Iulia (Gyulafehérvár) un vantaggiosissimo accordo (20 maggio 1595) con il voivoda di Valacchia Michele [1558-1601] il "Coraggioso" (*Mihai Bravu*, in

¹⁷ Per un quadro d'insieme delle attività svolte da Alfonso Visconti rimando a Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, vol. X, Roma, Éditions Desclée 1928, pp. 146, 236, 242, 245, 255, 358, 360, 381, 362, 412, 574. Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XI (1929), pp. 127, 184, 207, 213, 214, 216, 228, 372, 461, 462, 512, 765; Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XII (1930), pp. 6, 14, 25, 27, 604.

¹⁸ Grazie ad un avviso manoscritto giunto a Roma, il pontefice apprendeva che la «Lega tra l'Imperatore et il Principe di Transilvania è già firmata con le conditioni scritte et anco di più che l'Imperatore ha promesso di procurare dal Re Cattolico l'Ordine del Tosone et che tutti li successori del detto Signor Principe debbano succedere in quello Stato per eredità et non più per elettione come si è fatto sin'hora, il che non pare che sia stato molto gradito al Cardinale Battori havendovi anche egli qualche pretentione per suoi fratelli». B.A.V., *Ms. Capponiani*, vol. 29, f. 52r.

rumeno; Vitez Mihaly in ungherese)¹⁹, le cui clausole prevedevano un sostanziale accorpamento del voivodato alla Transilvania in cambio di aiuti militari per far fronte alla forza turca dilagante nella regione. Seguendo lo stesso schema, Báthory si alleò poi con il voivoda di Moldavia, Aron Tiranul [† 1597]²⁰, anche lui minacciato direttamente dalle armate degli *infedeli*²¹.

Tutto questo accadeva mentre a Roma papa Clemente VIII, perfettamente in linea con i sentimenti dell'imperatore, si stava impegnando alacremente alla creazione di una solida ed efficiente rete di principi cristiani desiderosi di combattere contro il nemico comune della cristianità²². A tal fine, nel 1594 aveva inviato presso il re di Spagna Filippo II il nipote Gian Francesco Aldobrandini – in contemporanea a Lotario Conti a Praga – per persuadere il sovrano cattolico ad abbracciare il proposito di una grande crociata, la stessa alla quale si stava

¹⁹ Su di lui varie biografie. Qui cito Petre P. Panaitescu, *Mihai Viteazul*, București, Fundația Regele Carol I 1936, (rieditato nel 2002).

²⁰ Voivoda di Moldavia per due volte: la prima tra il settembre 1591 e il mese di giugno 1592, e la seconda volta tra il mese di ottobre 1592 e il mese di maggio 1595. Cfr. Constantin Rezachevici, *Evreii din țările române în evul mediu*, in "Magazin Istoric", n. 17 (settembre 1995), pp. 59-62.

²¹ Pur di sbarazzarsi del protettorato di Costantinopoli, Aron Tiranul, voivoda di Moldavia, strinse un'alleanza con Vitez Mihaly, voivoda di Valacchia (accordo sottoscritto il 5 novembre 1594). In questo modo egli entrava nella lega santa sostenuta da Visconti su impulso di papa Clemente VIII e a capo della quale c'era il transilvano Zsimund Báthory. Svolta politico-diplomatica dettata anche da interessi dinastici considerato che Tiratul aveva sposato Stanca Cantacuzino, figlia del banchiere e diplomatico greco Andronico Cantacuzino [1553-1601] membro della medesima famiglia dei Draculesti cui apparteneva Michele di Valacchia. Cfr. Dinu Giurescu e Stephen Fischer-Galați, *Romania*, Bucarest, East European Monographs 1998, ad *indicem*.

²² Già nel 1593 aveva inviato i cardinali Camillo Borghese a Madrid e Lodovico Madruzzo a Praga; nello stesso anno era in stretto contatto con l'ambasciatore della *Serenissima* Paolo Paruta, e lavorava per includere la Moscovia del Gran Duca Fëdor I Ivanovič. Si veda: Domenico Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata: dai piani del Possevino alla "lunga guerra" di Clemente VIII*, in "Archivio Storico Italiano" vol. 128, n. 2 (1970), pp. 255-281.

affaticando l'imperatore con le potenze che si affacciavano direttamente sull'area danubiano-balcanica. È doveroso sottolineare che nonostante l'intenso lavoro diplomatico portato avanti a Madrid dall'inviato pontificio, i risultati finali non dettero i frutti sperati: il re di Spagna, infatti, aveva avanzato soltanto una generica promessa di soccorso a Rodolfo con soli 5.500 effettivi, da inviarsi in caso esclusivo di difesa e vincolata a condizioni che esulavano dalla campagna bellica. Filippo II, per muovere guerra all'*infedele*, chiedeva al pontefice di non intervenire in alcun modo nella questione relativa al diritto di spoglio dell'Arcivescovato di Toledo; non pago di una richiesta simile, lo spagnolo pretendeva la partecipazione alle manovre militari di Venezia, in quel momento – cosa nota a tutti – per nulla propensa ad entrare in una coalizione antiturca²³. Proposte talmente difficili da accettare e esaudire che dimostravano chiaramente fino a che punto la Spagna non avesse alcuna intenzione di intromettersi in campagne che interessavano un quadrante d'Europa così lontano dai propri confini.

In attesa che gli inviati del pontefice facessero rientro a Roma, Clemente VIII cercò l'aiuto per lui più certo invocando l'Altissimo in due momenti distinti: prima attraverso una solenne processione, svoltasi il 7 dicembre 1594 lungo un itinerario che si snodò dal Vaticano fino alla chiesa nazionale tedesca (Santa Maria dell'Anima), e successivamente attraverso l'indizione di un giubileo straordinario che vide la partecipazione attiva dello stesso pontefice unito a tutto il clero presente in città e al popolino minuto.

È doveroso sottolineare che ad inizio 1595, nonostante la diplomazia stentasse, giunsero fino a Roma dal fronte danubiano notizie confortanti, frutto di un'azione comune contro gli *infedeli* portata avanti dagli eserciti dei principati di

²³ Già nel 1593, Venezia aveva rifiutato categoricamente di entrare in guerra contro il turco: era stato esplicito il rappresentante della *Serenissima* a Roma. Si vedano, ad esempio, i dispacci del 23 settembre e del 20 novembre 1593 in *La legazione di Roma di Paolo Paruta (1592-1595)*, in *Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria*, vol. IV-8, Venezia 1887, pp. 24-27 e 102-106; citato in Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata*, cit., p. 270.

Valacchia e Moldavia uniti a quello del transilvano Báthory²⁴. Vista la congiuntura favorevole, la Santa Sede alla fine di gennaio del 1595 decise di inviare un proprio rappresentante in Transilvania, nella persona del nostro Alfonso Visconti, al quale aveva consegnato prima della partenza una precisa *istruzione*²⁵ ed alcuni *brevi* (datati 15 gennaio) da recapitare ai principi di Transilvania, Valacchia e di Moldavia²⁶.

All'interno di un quadro diplomatico e geopolitico alquanto complesso, la missione di Visconti si rivelava di vitale importanza per la realizzazione della strategia pensata dalla Santa Sede. Il contenuto delle *istruzioni* date in mano al nunzio costituiva un chiaro segnale del ruolo che Roma aveva assegnato a Báthory; per essere la regione transilvana direttamente interessata al problema turco, Clemente VIII auspicava che la campagna offensiva venisse guidata dal principe in persona. Per questo, chiedeva al nunzio di tutelare e salvaguardare i rapporti tra lo stesso Báthory e Rodolfo II, buoni – per via delle avanzate trattative del matrimonio tra le casate – ma pur sempre precari, soprattutto per il timore covato dall'imperatore di vedere acclamato il principe di Transilvania come re di Ungheria in caso di vittoria cristiana: una possibilità non troppo remota se si considera la continua, e mai celata, ricerca di indipendenza dagli Asburgo d'Austria da parte degli ungheresi.

Le abilità diplomatiche già sperimentate sul campo durante gli incarichi precedentemente assunti fecero apparire l'invio di Visconti come una mossa appropriata e bene accorta da parte di Roma: da lui ci si aspettava che accendesse

²⁴ L'azione congiunta degli eserciti avrebbe portato ad importanti vittorie nell'anno 1595. Particolarmente quella di agosto con la battaglia di Călugăreni (23 agosto), quella del settembre con Báthory a guidare l'offensiva (B.A.V., Ms. *Capponiani*, vol. 164, f. 227r-v. Citato anche in: Gianluca Masi, *Nuovi documenti riguardanti la presenza di Simone Genga in Transilvania*, in "ISTROS", XVIII, p. 338.) e, infine, lo scontro vittorioso per i cristiani con la presa di Giurgiu (ottobre 1595).

²⁵ *Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia (...)*, serie 2 t. II, Budapest, Metem 2002, pp. 3, 50 e sgg (Ripr. Anastatica 1885).

²⁶ AAV, Armadio 44, *Brevia*, t. 49, pp. 14, 15, 23.

definitivamente gli animi dei principi cristiani contro il nemico ottomano, particolarmente quello di Báthory.

Il transilvano accolse l'arrivo del rappresentante pontificio con grande favore ma, conscio del proprio ruolo, avanzò da subito precise istanze a «Sua Santità oltre la provisione di 15 mila scudi il mese, che gli dà, sia per mandar ordine a Monsignor Visconti, colà Nunzio, che in evento di così gran bisogno cerchi trovare mercanti che li sborsino 50 mila scudi per una sola volta, che di qua subito se gli rimetteranno, li quali saranno forse buoni ad assoldare li 15 mila Cosacchi scritti»²⁷. Per il pontefice si trattava di esose richieste, alleviata di lì a pochissimo dalla confortante notizia giunta da Praga che riportava la chiusura dell'accordo tra Rodolfo II e Zsigmond Báthory; un'intesa raggiunta grazie alla decisiva mediazione del cremonese monsignor Cesare Speciano [1539-1607]²⁸, nunzio apostolico a Madrid, e di Guillem de Santcliment i de Centelles [1530-1608]²⁹, ambasciatore di Spagna presso la corte imperiale. Mosse politiche che diedero immediatamente i risultati auspicati con importanti successi militari fino a tutto l'autunno del 1595, con il principe Báthory impegnato a combattere i turchi al comando di un esercito congiunto di transilvani, moldavi e valacchi, arruolato grazie all'appoggio e al sostegno incondizionato del nunzio Visconti che seppe sborsare a tempo debito, e opportunamente, le rimesse di denaro che provenivano da Roma. È lo stesso Visconti, al seguito del transilvano in campagna, con lettere indirizzate alla Segreteria di Stato a ragguagliare sulle manovre belliche vittoriose che avevano permesso di fermare l'avanzata ottomana costringendo il nemico a ritirarsi a Târgoviște al di là del fiume Ialomița³⁰.

²⁷ B.A.V., Ms. Capponiani, vol. 29, f. 150v.

²⁸ Natale Mosconi, *La nunziatura di Spagna di Cesare Speciano (1586-1588)*, Brescia, Morcellania 1961; Natale Mosconi, *La nunziatura di Praga di Cesare Speciano (1592-98)*, Brescia, Morcellania 1966.

²⁹ Javier Arienza Arienza, *La historia de Guillén de San Clemente, un embajador hispano en el corazón de Europa entre los años 1581 y 1608*, in "Ibero – Americana Pragensia", XLV (2017), pp. 73-98; Javier Arienza Arienza, *Don Guillén de San Clemente, embajador hispano y cronista de la Larga Guerra contra los turcos (1593 - 1606)*, in "Acta Hispánica", XII, (2008), pp. 17-27.

³⁰ E. de Hurmuzaki, *Documente privitoare la istoria Românilor*, vol. XII, București, Acad. Română 1903, pp. 121-127.

*Alfonso Visconti, un Diplomatico della Santa Sede alla corte di
Zsigmond Báthory, Principe Transilvano*

Informazioni che vennero accolte con giubilo e soddisfazione da papa Clemente VIII, subito controbilanciate dall'impossibilità evidente di Báthory di poter sfruttare la congiuntura favorevole creatasi sul campo; particolarmente dopo che la Polonia di Zygmunt III Waza, non apprezzando gli accordi stipulati tra moldavi, valacchi e transilvani, iniziò a mostrare un personale interesse sulla Moldavia, con risvolti drammatici per gli sviluppi successivi della guerra al turco. Da parte sua, il governo di Costantinopoli cercò di correre ai ripari riarmando immediatamente l'esercito. La perdita della città di Gran e le dure sconfitte patite nella regione danubiana, avevano profondamente scosso le coscienze dei ministri ottomani, tanto da far presagire a Roma una dura controffensiva per l'anno successivo: una possibilità che nel gennaio del 1596 spinse Báthory a recarsi, in compagnia del nostro nunzio Visconti e del padre gesuita Alfonso Carillo, a Praga per chiedere un aiuto diretto e più incisivo a Rodolfo II, ottenendo rassicurazioni e promesse di soccorso.

Con il transilvano ospite alla corte dell'imperatore, papa Aldobrandini decise di nominare monsignor Lodovico Anguisiola (o Anguissola) dei marchesi di Grazzano, suo cameriere segreto, come nunzio straordinario al principe di Transilvania con il compito di consegnargli lo *stocco e il berrettone*, donativo che i pontefici erano soliti offrire a quelle personalità che si erano particolarmente distinti per la conservazione della fede³¹. Oltre ad esprimere la grande soddisfazione provata dalla curia romana per le vittorie riportate nelle provincie danubiane, al nunzio era stato chiesto di avanzare a Báthory l'invito a trovare un accomodamento con la corte di Zygmunt III Waza, al quale – e in contemporanea – Clemente VIII aveva inviato un altro nunzio straordinario, monsignor Benedetto Mandina [† 1594]³², vescovo di Caserta, già a Praga dal febbraio 1596, con il compito di affiancare l'allora nunzio ordinario a Varsavia, Germano Malaspina [1547-1603],

³¹ Moroni, *Dizionario*, vol. 79 (1861), p. 99.

³² Al rappresentante pontificio fu fatta recapitare una istruzione nella quale erano presenti le raccomandazioni sulla guerra d'Ungheria. B.A.V., Urb. Lat. 866, *Istruzione di ordine di Nostro Signore Papa Clemente VIII al Vescovo di Caserta (Benedetto Mandina, inviato in Polonia) per la guerra d'Ungheria*, Roma 7 gennaio 1596, ff. 92r-111v.

per sollecitare il re polacco a sottoscrivere una lega santa contro gli *infedeli* formata dalla *Rzeczpospolita*, Transilvania e l'imperatore:

Dallo stringere una ferma congiunzione de' consigli et forze il Regno di Polonia con la Maestà dell'Imperatore et col Principe di Transilvania, acciò tutta quella potenza s'impieghi contro il Turco, dipende il maggior utile che la Repubblica Christiana possa spettare in questi tempi da opera umana. Però Vostra Signoria può stimare d'essere consequentemente eletta per carico importante sopra tutti gl'altri c'hoggi corrano, nel quale perché possa convincerli subito a disporre le considerationi et valersi del tempo che prenderà in viaggio per ordinare nella mente sua più sodamente il modo del suo maneggio, se le rappresenterà in questa Istruzione prima lo stato delle cose come sono oggi³³.

Con queste mosse papa Aldobrandini dimostrava fino a che punto avesse in animo la creazione di una lega cristiana, capace di unire, almeno, «il Regno di Polonia con la Maestà dell'Imperatore et col Principe di Transilvania»³⁴, ovvero quelle potenze danubiano-balcaniche direttamente interessate al problema turco. Nonostante gli intensi sforzi diplomatici messi in atto e le rosee aspettative, alla Santa Sede non sfuggivano le difficoltà di un'operazione tesa al raggiungimento di un accordo militare tra Impero e Polonia. Anzi, la stessa Segreteria di Stato sembrava esserne ben consapevole, addossando le colpe – come riferito al nunzio in Polonia monsignor Malaspina – a «quei nobili polacchi che esasperano la sete di dominio della Casa d'Austria»³⁵. E non a torto forse, considerando che l'arciduca Massimiliano, destinato al comando delle truppe imperiali dell'eventuale lega, non aveva ancora rinunciato al sogno di quel trono polacco che gli era “sfuggito” qualche anno prima (1587) con l'elezione di Zygmunt III Waza, il quale – e a sua volta – non

³³ B.A.V., Urb. Lat. 866, *Istruzione di ordine di Nostro Signore Papa Clemente VIII al Vescovo di Caserta (Benedetto Mandina)*, citato, f. 92r.

³⁴ B.A.B., Vat. Lat. 9427, *Istruzione per monsignor Mandina*, citato, f. 94r.

³⁵ *Istruzioni per il nunzio in Polonia* citato in Caccamo, *La diplomazia della Controriforma e la crociata*, cit., p. 273.

celava il timore di vedere l'arciduca rivolgere il proprio esercito, armato per la guerra all'*infedele*, contro la sua *Rzeczpospolita*.

Proprio per superare la diffidenza reciproca tra gli Asburgo e la Polonia, Clemente VIII decise di rafforzare la propria azione diplomatica in Polonia inviando presso la corte di Varsavia un ulteriore rappresentante, questa volta un "legato pontificio" nella persona del cardinale Enrico Caetani [1550-1599]³⁶ – accompagnato in questa missione dal suo maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante che ci ha lasciato un dettagliato diario³⁷ –, destinando a Praga e quindi in Transilvania con la medesima funzione Gian Francesco Aldobrandini [1545-1601], suo nipote³⁸.

Sul piatto della bilancia, il pontefice presentava una proposta allettante e all'apparenza convincente, assicurando una rimessa mensile di ben 20.000 scudi per il mantenimento della cavalleria "cristiana" da indirizzare contro i turchi³⁹. Aldobrandini, raggiunta la corte di Rodolfo II e presentate all'imperatore le condizioni del pontefice, era pronto a mettersi in marcia alla volta della capitale transilvana, sennonché a

³⁶ Sulla personalità del cardinale Caetani si veda G. de Caro, *sub voce*, in DBI, vol. 16, pp. 148-154. Sulla legazione in Polonia, rimando al datato ma ancora valido studio di Mieczysław Smolarski, *Podróż przez Polskę legata papieskiego w 1596 r.*, in "Przegląd Powszechny", n. 193, (1932), pp. 352-365.

³⁷ Sul diario esiste una ricca bibliografia riportata da Henryk Damian Wojtyska alla voce "Henricus Caetani, card. legatus a latere", nel già citato *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. I, pp. 238-240.

³⁸ Sappiamo, in verità, che l'Aldobrandini si mise in viaggio alla volta della sua destinazione passando per Spoleto ricevuto dal vescovo della città il quale, per l'occasione, si era trasferito dal «suo governo di Perugia, vi era tornato a posta per tal effetto come che il medesimo gli avvenga di essere ricevuto per tutto lo Stato Ecclesiastico». B.A.V., Ms. *Capponiani*, vol. 29, f. 150v.

³⁹ Il principe transilvano aveva raccomandato a Fabio Genga, suo rappresentante presso papa Clemente VIII, di esporre al pontefice la difficile situazione che vedeva l'armata turca scontrarsi con quella transilvana. B.A.V., Urb. Lat. 866, *Avertimenti del Principe di Talsilvania [Zsigmond Báthory], mandati al Signor Fabio Genga suo ambasciatore in Roma da esporsi a Sua Santità [Clemente VIII]. Ragioni che dovette usar tra l'altre per dimostrare ch'il Turco sia per urtarsi con tutte le forze a' danni nostri*, ff. 400r-403r.

difficoltare le trattative fu, questa volta, lo stesso Báthory che rilanciò con la richiesta immediata del versamento dell'intera somma, utile a suo dire per lanciare una campagna di leva obbligatoria tra la popolazione. Di fronte ad una simile richiesta, le trattative si bloccarono d'improvviso, senza che Aldobrandini potesse arrivare in Transilvania. L'*impasse* diplomatica fu sbloccata direttamente dal principe, il quale, desideroso di riprendere subito le trattative con la Santa Sede, decise di inviare a Roma il proprio confessore personale, il gesuita padre Carillo, incaricandolo di presentare a Clemente VIII la richiesta di un anticipo di 60.000 fiorini sull'intera somma preventivata. Una proposta molto più ragionevole di quella precedente, che venne accolta con favore dal pontefice che diede ordine al commissario di guerra, Acilia Amalteo, di inviare la somma direttamente a Báthory. L'operazione finanziaria venne effettuata il 15 maggio 1596: un primo sussidio al quale – nel mese di luglio dello stesso anno – si sarebbe aggiunta la rimessa nelle mani di monsignor Visconti di altri 30.000 fiorini da distribuire secondo necessità.

Se queste furono le forze economiche che Clemente VIII riuscì a mettere in campo per sostenere la lotta contro il turco, da parte sua, il principe di Transilvania finì col tradire il risultato tanto atteso. Primo segnale in tal senso fu il fallimentare assedio portato alla città di Temesvár per tutto il mese di giugno del 1596: non solo l'esercito non si dimostrò all'altezza della situazione, ma l'azione venne annullata dalla contromossa turca che aveva indotto lo stesso Báthory a battere ritirata nei suoi territori, in attesa del grosso di quegli uomini promesso – ma non ancora inviato – da Rodolfo II, con a capo Massimiliano coadiuvato dal maresciallo di campo Adolph zu Schwarzenberg [1547-1600].

In questo frangente così convulso, tra alti e bassi, vittorie e sconfitte sul campo, Clemente VIII chiese a Visconti di portarsi, prima di fare rientro definito in patria, alla corte di Zygmunt III Wasa con lo scopo di convincere il sovrano polacco a riprendere le trattative con l'imperatore e coordinare in battaglia i propri uomini al servizio della cristianità. Considerato quanto bene fosse stato accolto e trattato a Varsavia dal sovrano e dai magnati del regno – almeno per tutta la prima fase della sua nunziatura straordinaria –, Roma decise di inviare a Visconti ulteriori istruzioni, concernenti questioni che

esulavano dalla lotta al turco, e relativi sia alla cura dei fedeli, con l'invito a preoccuparsi dello scontro in atto all'interno della confederazione tra protestanti e cattolici – in particolare nel gran ducato di Lituania –, sia strettamente legati agli interessi “temporali” di Roma sul territorio della *Rzeczpospolita*. Oltre a questo, Visconti dovette discutere con Zygmunt su quanto stava accadendo nei confini meridionali del regno, particolarmente dopo l'azione militare intrapresa a partire dal 1595 dall'atamano del regno Jan Zamoyski [1542-1605]⁴⁰: all'influenza conquistata in quegli anni dalla Transilvania sulla Valacchia e Transilvania, la Polonia aveva risposto con la detronizzazione del poco gradito – perché filo asburgico – Ștefan Răzvan [† 1595]⁴¹ creatura del principe transilvano, sostituendolo con Ieremia Movilă [† 1601]⁴². Con questo personaggio allineato a Varsavia, la Moldavia diventava a tutti gli effetti uno stato vassallo della Confederazione polacco-lituana, con ripercussioni disastrose sull'equilibrio, già molto precario, delle alleanze cristiane nella regione in funzione antiturca: da lì a poco sarebbero arrivate le prime sconfitte militari (importante quella patita ad Erlau dai Transilvani e imperiali nell'ottobre del 1596) e il fallimento dei trattati diplomatici di lega tra la Polonia e l'impero (febbraio 1597).

3. Il ritorno in Italia e gli ultimi anni di vita

Terminata la sua missione polacca, Visconti faceva rientro a Roma. Dopo aver relazionato con scrupolo al pontefice su quanto compiuto, ebbe l'incarico di portarsi ai confini dello Stato Ecclesiastico ad accogliere l'arciduchessa Margherita d'Austria-

⁴⁰ Su di lui Sławomir Leśniewski, *Jan Zamoyski. Hetman i polityk*, Warszawa, Bellona 2008.

⁴¹ Constantin C. Giurescu e Dinu C. Giurescu, *Istoria Romanilor*, vol. II (1352-1606), București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1976, p. 316; Petre Petcut, Delia Grigore, Mariana Sandu, *Istoria și tradițiile minorităților romani*, București, Editura Ro Media 2005, p. 28.

⁴² Giurescu, Giurescu, *Istoria Romanilor*, vol. II, *op. cit.*, pp. 324-377; Dumitru Ciurea, „Despre Ieremia Movilă și situația politică a Moldavei la sfârșitul sec. XVI și începutul sec. XVII”, in *Movileștii. Istorie și spiritualitate moldovenească*, t. I: Casa Noastră Movilească, Sucevița, Sfânta Mănăstire Sucevița, 2006, pp. 101-115.

Stiria [1584-1611], figlia di Carlo II di Stiria [1540-1590] destinata sposa a Filippo III. L'avrebbe accompagnata fino a Ferrara, città nella quale Clemente VIII ne avrebbe benedetto le nozze per procura nel 1599; un'unione più tardi confermata a Madrid dove la neo-sposa si sarebbe recata portando con sé una dote di ben 100.000 ducati.

Il 3 marzo 1599, il papa durante la quarta promozione, creò Visconti cardinale prete del titolo di san Giovanni a Porta Latina «annoverollo in presso che tutte le Congregazioni di Roma»⁴³ assegnandogli nel contempo la protettoria dell'Ordine dei Minori Conventuali; nel 1601 il pontefice lo invitò a lasciare la sede vescovile di Cervia per passare a quella di Spoleto inviandolo poi in Francia con il compito di rappresentare la Santa Sede al battesimo del Delfino, figlio di Enrico IV: un incarico che non ebbe seguito per la sopraggiunta morte del Santo Padre.

Il successore di Clemente VIII, papa Paolo V Borghese, non appena eletto spedì Visconti in qualità di legato al governo della Marca d'Ancona e dell'Umbria per far fronte alla presenza cospicua di briganti e fuorilegge⁴⁴. Un ufficio gravoso che il nostro seppe portare a termine con successo, restituendo quei luoghi alla quiete; almeno fino al 1608, quando una morte inaspettata lo colse a Macerate all'età di 56 anni. La salma fu trasportata a Loreto per essere sepolta nella basilica: sulla tomba, ancora oggi visitabile, si può leggere l'elogio funebre fatto apporre dal nipote, Onorato Visconti, anche lui avviato nella carriera diplomatica al servizio della Santa Sede, come suo zio, nunzio in Polonia.

⁴³ Lorenzo Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Pagliarini 1793, vol. VI, p. 51.

⁴⁴ Christoph Weber, *Legati e governatori dello Stato Pontificio: 1550-1809*, Roma, Istituto Pol. Zecca dello Stato 1994, pp. 122, 163, 976-977.